



Bio è logico?

Nico Valerio, su *Panorama* del 15 giugno, si pone la domanda di questo titolo, mentre passa in rassegna le critiche di vari scienziati all'agricoltura biologica. Egli cita anche alcuni italiani: Gian Battista Quaglia (Istituto Nazionale di Ricerca su Alimenti e Nutrizione, Roma), Emilia Carnovale (*ibidem*), Giuseppe Della Porta (Istituto Europeo di Oncologia, Milano). Insieme con studiosi americani, essi ricordano cose a noi note (le piante non trattate con antiparassitari sintetici contengono antiparassitari naturali, che in certi casi sono ben più tossici) e aggiungono qualcosa di nuovo: la superiorità dietetica dei prodotti cosiddetti biologici è soltanto occasionale, cioè è un componente utile abbondante magari nelle pesche "biologiche" rispetto alle altre, ma la situazione è rovesciata nelle susine, e così via. Se si fa un quadro d'insieme, «i vegetali bio, più cari degli altri (di circa il 25 per cento), sono del tutto simili a quelli comuni come valore nutritivo e gusto». L'articolo si trova dunque sulla stessa linea dell'editoriale scritto da Silvio Garattini per *Negri News* di giugno («Il miraggio dell'agricoltura biologica»): insomma, qualcosa nel mondo scientifico si sta muovendo per sfatare miti vecchi e nuovi.

Abbiamo visto, però, anche un articolo d'Antonio Cianciullo sulla *Repubblica* del 1° giugno (p. 21). Titolo e sottotitolo partono preoccupanti: «Frutta, allarme pesticidi — nel 40 % tracce di veleno — Legambiente: a rischio anche la verdura [...]». Scorrendo il testo, la sparata si sgonfia in gran parte: «Si tratta di tracce di pesticidi che nella maggior parte dei casi non superano i limiti di legge [...]». Le Arpa (agenzie regionali per l'ambiente) hanno esaminato 5.300 campioni di frutta e verdura. Il 71,4 per cento non aveva tracce di pesticidi. Il 27,6 per cento aveva tracce di pesticidi all'interno dei limiti di legge. L'uno per cento aveva quantità di pesticidi superiori ai limiti di legge [...] il rischio cancerogeno [...] è pari a 1,24 ogni 10 mila abitanti nell'arco di 70 anni».

Non dimentichiamo comunque che, quando i fitofarmaci vengono usati a sproposito (oltre i tempi e le dosi consentite), ambientalisti e consumatori hanno ragione di protestare. Anche contro un'infrazione pari all'uno per cento. Ma naturalmente non vogliamo che si perda il senso delle proporzioni.

Traduzioni maccheroniche

Taino Gusella (istituto d'arte "Pietro Selvatico", Padova) ci manda due ritagli. Nella pagina 7 d'*Oggi* del 4 aprile egli ha infatti colto in castagna

Piero Ostellino, che scrive cose sensate in fatto di clima, ma, conoscendo poco la chimica, non sa tradurre i testi americani su cui si basa: «L'anidride carbonica non è considerata inquinante [...] altri "inquinanti principali" (ossido di nitrogeno, [...], diossido di solfuro) [...]». Le attuali conoscenze scientifiche non consentono di dire una parola definitiva né sulle cause dei cambiamenti di clima, né sulle possibili soluzioni da adottare. Infine, non sono reperibili le tecnologie sufficienti per eliminare l'emissione di anidride carbonica». *Nitrogen-nitrogeno* non è cosa rara, *solfur-solfuro* invece un po' lo è. Poi cosa vuol dire che non sono reperibili ecc.? A parte l'omissione d'un cenno doveroso alle centrali nucleari, forse un taglio razionale ha cancellato qualcosa come «a costi ragionevoli»? Parole simili avrebbe reso giustizia a quanti si sforzano di rendere conveniente, per esempio, l'energia solare o quella eolica.

Nella pagina 159 di *Famiglia Cristiana* del 6 maggio, Gusella ha invece scovato «e.g.» che spiega perché s'usa la soda caustica («naoh», tutto minuscolo) nella preparazione delle olive in salamoia, e perché poi le olive vadano sciacquate più volte: «Attenzione: il sodio è una sostanza molto tossica». I casi sono due: o «e.g.» confonde sodio e soda caustica (e in tal caso il «molto tossica» sarebbe comunque esagerato, visto che la soluzione di soda è «al 2 %»), oppure ignora addirittura che il sodio è un componente del sale da cucina.

Ancora il dicobalto!

Su segnalazione di Mario Nardelli (università di Parma), nella lettera scritta al *Corriere della Sera* dall'ex-ministro Edo Ronchi (19 maggio, p. 43) troviamo ancora — e per tre volte — CO₂ scritto come «Co2». Siamo propensi a ritenere che Ronchi sia innocente, non per particolare simpatia nei suoi confronti, ma perché conosciamo la fretta delle redazioni: di fronte ai capricci dei computer, fanno ben pochi sforzi per domare questi servi preziosissimi ma riottosi e testardi. Noi stessi abbiamo da lottare con le bozze di questa rubrica, proprio per particolari tipografici che vengono stravolti nel passaggio dal nostro originale a ciò che sfornano i programmi usati nella composizione. E una volta *Il Sole-24 Ore*, cioè uno fra i più importanti quotidiani nazionali, riuscì a far perdere il senso d'un brano d'un nostro articolo, in cui si facevano esempi di potenze matematiche: malgrado le avvertenze speciali con cui avevamo accompagnato il testo, vedemmo uscire gli esponenti scritti in linea e a corpo normale.

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati i vostri commenti brevi.

